Anno II. Trieste, Giovedì 14 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 522

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 8. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Un dramma sotto un tunnel
o un Americano testardo.

Il signor Hiram Si Maxim ha fornito una prova di quella perseveranza per la quale vanno famosi gli Americani.

Nell'anno 1881, il signor Hiram, allora di passaggio a Parigi, fu vittima di un furto di 10,000 franchi, commesso al Grand-Hôtel, ove era andato a stare. I ladri erano due: uno, un pezzo di uomo che si pretendeva capitano nella marina americana; l'altro un sedicente irlandese.

Il nostro Americano si mise l'animo in pace per la perdita dei diecimila franchi, ma quel che non potè ingoiare fu di essersi lasciato derubare.

L'amor proprio del signor Hiram esigeva una vendetta. Egli la preparò facendo pubblicare annunzi sui giornali di tutti i paesi, per domandare informazioni sui ladri. Venne finalmente a sapere che i due ladri erano inglesi; che esercitavano da due anni il mestiere e che la cifra dei furti da loro commessi e registrati ufficialmente raggiungeva una somma considerevole. Seppe altresì che il preteso ufficiale di marina chiamavasi Jack Hamilton e il più piccolo Palmers, bookmaker di mala fama, il quale si faceva passare per un lord irlandese, e che il suo ultimo domicilio a Londra era stato in Chadwick Road Peckam, 80.

Avute queste informazioni ed altre ancora, il signor Hiram pensò a mettere i due bricconi in mano alla giustizia.

Ma per questo bisognava trovarli e non era la cosa più facile, giacchè i nostri due borsaiuoli erano maestri nell'arte di travestirsi, e spingevano l'amore della libertà al punto di non „lavorare" mai due volte di seguito nello stesso luogo.

Queste difficoltà non trattennero l'Americano, che si mise animosamente in campagna.

—

Un anno fa il signor Hiram giungeva a Londra e trovava i due ladri proprio sullo Strand. Naturalmente, li prese pel collo, ma il più grande riescì a svignarsela. L'altro, consegnato al policemen, fu condotto all'ufficio di polizia di Bow-Street. Il prigioniero venne perquisito e trovato in possesso di biglietti di banca falsi.

Il signor Hiram esultava. Ma il domani, quando il ladro comparve innanzi alla Corte di giustizia, veniva dichiarato bianco come la neve e rimesso in libertà; in primo luogo, perchè il furto di cui lagnavasi il signor Hiram non era stato commesso su territorio inglese, e poi perchè, quanto ai biglietti di banca falsi, non era provato che l'arrestato avesse fatto alcun tentativo per spenderli.

Il prigioniero profittò della sua libertà per scomparire sì completamente che il signor Hiram stette un anno intero senza poterne ritrovare le tracce.

—

Dodici giorni fa — continua *Voltaire*, da cui riproduciamo la curiosa storia raccontata a questo giornale dall'eroe — al leggere il racconto di un furto commesso a Parigi a pregiudizio del signor Williamson, giornalista di Nuova York, il nostro Americano riconobbe la „maniera" dei suoi ladri. Fatto il baule, corse a Parigi. Il domani, doveva esser corso il „Gran Premio", sicchè i due bricconi si sarebbero trovati di certo sul campo delle corse. Il signor Hiram, al quale il signor Macé aveva prestato due agenti, esplorò dappertutto, ma invano, sebbene una diecina di borseggi portassero la marca di fabbrica di costoro. L'Americano pensò, esser partita rimessa, e filosoficamente prese la via di Londra, via Dieppe.

Giunto a Rouen, il signor Hiram si affacciò allo sportello e scorse Palmers che rideva nel buffet in un crocchio di Inglesi. Discendere, precipitarsi su Palmers, afferrarlo pel collo, fu l'affare di un momento. Mentre si andava a cercare un agente, il treno si mise in moto. Palmers, facendo un ultimo sforzo, si svincolò dalla stretta dell'avversario e corse verso il suo compartimento. Non aveva messo il piede sul predellino, che Hiram lo raggiungeva e tornava a prenderlo pel collo.

Il treno accelerava la corsa; la lotta si impegnava terribile fra i due uomini sullo stretto predellino del vagone. Palmers, di cui la paura decuplicava le forze, aggrappato a una maniglia, col braccio libero cercava di precipitare l'avversario sotto le ruote.

Ma l'Americano, duro! Egli aveva passato il braccio attorno al pilastrino tra un finestrino e l'altro, e insensibile alle percosse che riceveva, stringeva sempre più le dita e teneva il prigioniero come in una tenaglia. I passeggeri affacciati gridavano: ferma! ferma! A un tratto, il treno si cacciò sotto un tunnel. Fu allora un nuovo grido di angoscia mandato da tutti i viaggiatori insieme. Il capo conduttore diede il segnale di fermare. Non appena il treno ebbe rallentata la corsa, Hiram abbandonò il suo appoggio e lanciò Palmers al suolo, ove precipitò con lui.

La lotta non cessò se non quando giunse l'interprete della prossima stazione con un poliziotto.

L'Americano era in uno stato compassionevole: la faccia sanguinante, gli abiti a brani.

L'agente aveva messo le manette al prigioniero; Hiram procedeva accanto a lui.

A un tratto, Palmers disse adagino al suo vincitore:

— Ve ne prego, ritirate la querela; non soltanto vi renderò il vostro denaro, ma vi rimborserò tutte le spese che avete fatto per ritrovarmi.

Al che Hiram, con la coscienza dell'uomo il cui còmpito non è ancora finito, rispose:

— Signor ladro, io sono soddisfattissimo di avervi arrestato, e quando la giustizia francese abbia preso possesso della vostra preziosa persona, avrò il rammarico di lasciarvi per andare in cerca del vostro compagno, senza del quale il vostro soggiorno in prigione sarebbe troppo monotono.

—

John Palmers è giunto sabato a Parigi, ed è stato tradotto al Deposito.

In giro al mondo.

L'Areopago dei cavalieri salvatori.

Un nostro telegramma privato da Parigi 9 c'informava della sentenza pronunciata da quel tribunale correzionale contro Affairoux ed Onfrey, rei di distrizione e spaccio di false decorazioni.

Giacomo-Aldofo Affairoux-Spinelli (dal nome della defunta sua moglie, ch'era una signorina Spinelli) già commissario di polizia nel circondario di Payet-Cheniers e a Montone e Alfredo-Ferdinando Onfray avevano prima fondato in Napoli l'*Areopago dei cavalieri salvatori*, poi, a Roma, la «Gazette universelle des etrangers« e, finalmente, a Roma stessa, l'*Accademia romana*, di cui pubblicavasi mensilmente un bollettino.

Fatte fabbricare delle medaglie con rispettivo nastro violetto, le distribuivano a chi le pagava, accompagnandole da un brevetto, firmato dal commendatore Affairoux-Spinelli.

A Roma, l'Affairoux abitava in una stanzetta mobigliata al N. 25 di via Angelo Custode e non mostravasi mai se non con una rosetta multicolore all'occhiello.

Aiutato dall'Onfray, egli si fece spedire da negozianti e industriali parigini delle somme varianti tra le 30 e le 300 lire.

Denunziati, prima al Consolato d'Italia a Parigi, poi alla polizia, s'è dibattuto adesso il loro processo, nel quale sono stati condannati in contumacia l'Affairoux a tre anni e l'Onfray a due anni di prigionia.

Vendetta d'una rondine.

Sotto il cornicione del grande palazzo in cui risiede la Cassa di risparmio di Klagenfurt in Carinzia, esistevano quattro nidi di rondini.

Durante l'assenza di questi gentili augelletti, migrati in cerca del caldo, un passero temerario s'era fatto ardito d'impadronirsi di uno di quei nidi.

Ritornate adesso le rondini, la coppia che già possedeva il nido usurpato, tentò ogni mezzo, ma sempre inutilmente, per ricacciare l'intruso.

Giorni sono, peraltro, ecco la coppia medesima ritornare all'assalto, ma questa volta accompagnata da altre dieci o dodici rondini, ciascuna delle quali portava nel becco palluzze, pezzetti di calcinaccio ed altro, con che, in un batter d'occhi, andando, tornando e riportando sempre nuovo materiale, ebbero otturato l'orifizio del nido e muratovi dentro vivo il passero imprudente.

Questo fece ogni sforzo per liberarsi; ma non riuscì che a formare una piccola breccia dalla quale sporse in fuori la testa.

Al momento in cui scriviamo il nido murato dalle rondini è ancora là intatto sotto il suo cornicione e dal suo mezzo penzola la testa del misero passero, morto di fame.

Orribile tragedia.

Essa è avvenuta testè nel seno della famiglia Silveira-Lessa di Pernambuco nel Brasile.

Manoel Antonio de Silveira-Lessa, giovane di 24 anni, era ammogliato a sua cugina Maria-Amalia de Azevedo-Lessa.

Giorni sono, Clodoaldo de Azevedo-Lessa, fratello di costei, si avventa al cognato e di un colpo di rivoltella lo fredda. Per qual motivo? S'ignora.

Il fratello dell'ucciso, Pedro de Silveira-Lessa, sale allora nelle stanze, dove la giovane vedova e la propria madre stavano piangendo sul funesto avvenimento e, dopo aver finto un istante di dividere il loro dolore, trae improvvisamente il coltello e la colpisce amendue.

Maria-Amalia de Azevedo-Lessa, ferita mortalmente da sei coltellate, spira di lì a poco, protestandosi innocente della morte del proprio marito, mentre il suo assassino pretende sia la complice del fratello anzi quella che lo ha spinto al delitto. La doppia tragedia è, quindi, avvolta nel più profondo mistero.

Le streghe e la balia del principe di Napoli.

Leggesi nel *Roma* di Napoli del 10:

A Grumo-Nevano sono comparse due streghe, che van promettendo tesori ed altro ben di Dio.

Ma intanto avrebbe avuto il tempo di fare i suoi calcoli e di prendere una deliberazione che valesse a trarla d'impaccio senza peggiorare la sorte di Eufemia e danneggiare il Freccia, della cui opera contava sempre valersi.

Mostrandosi affannoso, e assicurandola di aver potuto giungere a lei con la massima difficoltà, la strinse in modo sì reciso, che la povera vittima ne fu sgomenta.

— Madonna — le disse — Miclaz Luogar insidia la vostra vita, mi sarei atteso da voi. Ebbene — soggiunse mostrandosi risentito — dappoichè dubitate, vi abbandono, benchè a malincuore, alla vostra sorte.

E fece per andarsene.

— Ma quali prove hai tu di tanta scelleratezza da parte di quell'uomo? saro con voi e non vi lascierò che a Tergeste sulla soglia di casa Basei.

— E se il Luogar ricercasse di te?

Bianca ignorava la partenza del Commissario.

(Continua).

—

* Proprietà riservata, — proibita la riproduzione

Esse presero di mira l'ex balia del principe di Napoli, che colà dimora: si avvicinarono ad essa e le fecero intendere che mercè alcuni sortilegi si sarebbe arrichita.

— Che cosa devo fare? — disse loro l'ex balia — per ottenere ciò che voi promettete?

— Una cosa di poco momento — ripresero le altre. — Devi a noi consegnare i tuoi oggetti preziosi che possiedi. Alla tua presenza gli oggetti saranno deposti in un fazzoletto, noi invocheremo lo spirito, e poi gli oggetti è il fazzoletto saranno deposti in un foro che tu sceglierai.

Nel giorno seguente tu troverai gli oggetti preziosi di un valore molto superiore.

La povera balia tentata a diventar ricca, offrì tutti gli oggetti preziosi che aveva conservati, avuti in gran parte da casa reale.

— Ma ripigliarono le streghe — bisogna che tu riponga pure nel fazzoletto biglietti di banca.

E la credula donna vi depose alcuni biglietti da 100 e 50 lire.

Le sedicenti streghe presero a pronunziare alcune parole colle quali s' invocava lo spirito buono, e poi esse stesse avvolsero gli oggetti ed il danaro nel fazzoletto.

E tutte erano liete, le streghe per aver fatto una buona azione e l'ex-balia perchè così diventava ricca.

— Torneremo domani — dissero le due donne alla balia. Bada però di non dire cosa alcuna ai tuoi vicini, perchè in questo caso lo spirito non ti sarà più favorevole: noi torneremo per rallegrarci teco della provvidenza che avrai!

E la balia tra i palpiti e la speranza attese con impazienza il momento per aprire il fazzoletto, ma quando l' ebbe aperto gli oggetti ed il denaro erano scomparsi.

Ora l' autorità di pubblica sicurezza va in cerca delle due sedicenti streghe.

San Malato a Bologna.

Domenica il barone Turillo di San Malato diede un' accademia di scherma al teatro Brunetti. Egli tirò con dodici fra maestri e dilettanti. Uno degli assalti lo tirò col figlio Athos. Il San Malato fu applauditissimo. Egli tirò di continuo, meno alcuni minuti di riposo, per due ore.

Un auto-da-fè.

Scrivono da Sierra-Lione in Guinea allo „Standard" che il 14 dello scorso mese di maggio, nel distretto di Sherbin, furono arrestati e processati cinquanta indigeni sotto imputazione di feticismo e negromanzia e che, convinti rei di simili delitti, vennero condannati ad essere bruciati vivi.

Invano si oppose a tante barbarie il governo inglese della Costa d' Oro: i cinquanta disgraziati vennero legati sopra una immensa catasta di legna ed arsi vivi tramezzo gli urli feroci della folla plaudente.

Fucile elettrico.

Troviamo nell' „Echo des Mines ed de la Metallurgie:"

„L' elettrico applicato alla guerra ed alla caccia. Si tratta di un fucile ordinario caricantesi per la culatta; senza piastrella nè percussione, la cartuccia è metallica; al posto della capsula trovasi un filo conduttore che comunica con la carica di cartone ordinario, la quale è munita di un occhiello pure di rame, rilegato ad un piccolo uncino mediante un filo di platino di pochi millimetri.

„La corrente, che proviene da un condensatore elettrico di piccolissimo volume situato nel calcio del fucile, passa, quando si preme pianamente il grilletto, su un percussore, che va a toccare l' occhiello dov' è il filo di platino, che rende incandescente; la polvere viene allora infiammata dall' alto al basso, il che è di grandissimo vantaggio."

Lo stesso giornale dice poi che, a mezzo di cinque o sei fili di platino, l' uno più sottile dell' altro, si possono far scoppiare di seguito cinque o sei cariche situate nella istessa cartuccia metallica.

Il condensatore elettrico, grosso come un orologio comune, si può anche portarlo nel taschino del panciotto; si carica il mattino, e resta carico per tutta una giornata.

Divorato.

Un neonato, — scrive l'*Ordine* di Lecce — fu divorato da alcuni cani, a Campi.

L'autorità ha tratto in arresto la madre e il padre del bambino, perchè si sospetta che essi abbiano volontariamente procurata l'orribile morte al bambino, frutto di unione illecita.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Spessissimo avviene che bambini e fanciulli, i quali pur hanno dei bravi maestri e ne ascoltano attentamente gli insegnamenti morali, pure non facciano un grande profitto dalle lezioni e in cambio di educarsi a virtù, come ne ha desiderio il maestro e come fanno sperare le sue assidue cure e diligenze, educansi invece per la galera e pel vizio.

Questa anormalità dipende sempre dal perchè siffatti bambini e fanciulli, ritornati a casa da scuola, sono costretti a vedere azioni viziose, a sentire discorsi viziosissimi; ed essi, avendo molto più sviluppata la tendenza imitativa, che la facoltà intellettiva, con tutta facilità, anzi naturalmente dimenticano gli insegnamenti del maestro per riprodurre le azioni, per parlare il linguaggio del padre.

Chi vuole bene educare la prole, deve, almeno in presenza della prole stessa, operare schiettamente la virtù, parlare il linguaggio del virtuoso.

TRAPASSATI

Li 10 Giugno, Angela V.va Bressan 68 privata — Domenica moglie di Giuseppe Cupez 48 pittore.

Li 11 Giugno, Emilia Bozza moglie di Eugenio 38 negoziante — Maria V.va Ballarini 58 casalinga — 9 bambini al di sotto di 7 anni 1 nato morto.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

52)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Egli poteva abbandonare al suo cassiere la direzione dei suoi affari, e vivere infine della vita che ei voleva. Cercava nella sua mente dove passerebbe la stagione: in quello stesso anno non voleva comperare terre, ma voleva viaggiare due mesi in una città balneare, due mesi in riva al mare, due in Svizzera. Egli sognava... è dava un corpo alle sue brame.

Erano quasi le tre ore allorchè giunse ad Auteuil colla mente leggiera dei suoi grati pensieri, lasso e felice di rientrare a riposare vicino a sua moglie... La scuderia e la rimessa erano fuori della palazzina; laonde il cocchiere lo depose davanti al cancello.

Fernando avendo detto che non ritornerebbe che al domani, tutto in casa dormiva.

Egli evitò di far strepito aprendo e chiudendo la porticina; cercando di reprimere il crepitìo dei suoi passi sulla sabbia, aprì pian piano il vestibolo e salì.

Pratico della casa, ei dirigevasi nel bujo. Entrò nell' appartamento di sua moglie traversò l' anticamera ed entrò nello spogliatoio che precedeva la stanza: lì vide chiaro. La piccola lampada di alabastro, proiettava il suo bianco chiarore attraverso alla grande specchiera di cui parlammo. Fernando andava adagio e senza rumore sul tappeto: volle aprir la porta della stanza d' Iza, ma per di dentro era chiuso il chiavistello... egli rise dicendo:

— Povera piccina, aveva paura, sola... si è rinchiusa in camera!

E Fernando, stanco per le sue uggie e per le sue faccende, si disse:

— Verrò domani, non la destiamo, povera bella; la morrebbe di paura se sentisse picchiare all' uscio a quest'ora.

Era in procinto di ritirarsi, allorchè tutto ad un tratto sentì che gli si toccava la spalla: si rivolse subito e... fu cosa spaventosa per lui...

Senza voce, senz'alito, a bocca aperta, cogli occhi spaventati, volendo indarno lottare contro il tremito che agitavalo intiero, raggrappandosi alle drapperie per non cadere. Esterrefatto, Fernando vedeva davanti a sè l'ombra di Pietro Davenne.

Inondato dalla luce opaca della lampada della stanza coperto da un lungo velo bianco, il suo sudario, egli stava lì davanti a lui, pallido, livido, ma coll'occhio fulgido e minaccioso. Ritto, col braccio alzato, mostrando il letto attraverso alla specchiera, egli diceva con voce che a Fernando pareva un rantolo:

— Mira, infame...

E l'ombra si ritirò e disparve.

Fernando semipazzo, tremante di paura, fuori di sè pel sopranaturale, già eccitato dai tre giorni di tormenti e di terrori che avea passati, cercava di ritrovare la sua energia... Sparita l'ombra, si passò le mani sulla fronte per bandire tal visione persuadendosi esser quella un' allucinazione di un minuto, prodotta dalla febbre che ardeva da due ore.

Si avvicinò alla grande specchiera... Un freddo sudore stillava dalla sua fronte, e gli battevano i denti. L' ombra di Pietro senza strepito entrava nella camera; orribile nel suo silenzio, si dirigeva verso il largo letto di ebano che ricoprivano i grandi parati. Fernando sentivasi agghiacciare i midolli. Forse che il fantasma avrebbe posato le sue labbra morte sopra sua moglie? Forsechè quell' ombra veniva a vendicarsi uccidendo colei che egli amava?... Forse che la veniva a torre stanotte per condurla seco nella tomba?..

Tutto questo era insensato... Tuttavia Fernando spaventato, diventava pazzo; si aggrappava al gran camino per non cascare; vedeva il morto inoltrare verso il letto, voleva gridare e la sua voce gli si estingueva in gola. Lo vide salire uno dei gradini del gran letto, il di lui lenzuolo sembrava più bianco sulla pelle nera dell' orso... Ivi, sostò, volse il capo, col volto rigido, cupo, come la vendetta; gli occhi suoi pregni di odio lanciarono uno sguardo cui atterrì lo sciagurato... Gli parve che, il suo braccio, stendendosi verso il letto, volesse ancor ripetergli:

— Mira, infame!

Allora il fantasma sollevò la gran cortina: parve a Fernando che la faccia sin qui immobile di Pietro facesse un sorriso.

Senza forza per agire, senza forza per fuggire, quasi ribadito su quel marmo, si sporse avanti per vedere ciò che l' ombra gli mostrava.

Il suo sangue gli sembrò di fuoco, gli sguardi suoi inorriditi discernevano su quel letto, giacenti in braccio l' una all'altro, Iza, sua moglie, e colui che essa aveagli presentato sotto il sotto il nome di conte Otto... Iza aveva il capo nelle braccia dell' uomo, i bruni suoi capelli inondavano il di lui petto; essi sorridevano entrambi, e sembravano porger le labbra, tumide peranco dal bacio col quale eransi assopiti. La sua energia tornò colla rabbia, cacciò un grido terribile e gli occhi suoi chiusersi un minuto dinanzi a quello spettacolo fulminante.

Repente il fantasma gettossi indietro e disparve dalla porticina della stanza. Ma il grido aveva destato i due amanti.

Georgeo, balzando dal letto, aveva veduto dietro la specchiera il volto esterrefatto di Fernando; aveve afferrata la rivoltella...

Iza spaventata, mostrandogli suo marito gridò:

— Geo!... E lui.. uccidilo... uccidilo!

Ed il gran Moldavo obbedì.

Si udì ancora un grido, nel fracasso della specchiera infranta dal colpo di fuoco.

(*Continua domani*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno- Milano

— *No sta b*
mi, — risponde
Entrarono, o
lo bevettero; p
revole, il Castag
nell'imbarazzo
tala alla meglio
mo *par la par*
Castagna, esce
verarlo. Lo tr
spassarsela chia
gazze. Al vede
che teneva in
gli offre da ber
rabbia, gli getta
lo apostrofa acr
Uscirono da
arrivati in via d
mani. S'accapig
entrambi a terr
Sbisà aveva una
sinistra anterior
ricolo di vita.
assieme tutto i
finirono col trov
tale l'altro in o
Francesco Ca
lesione corporale
che feriva l'amic
vita — scampa,
gali, l' *incolpata*
brandito la ba
e scagliatala con
a prendere lui
parimenti l'aveva
strappato di ma
colpo per libera
versario.
Viene sentita
vendola Regina
che lo Sbisà a
iscagliarla contro
ma dopo ferito a
zato di sangue t
ceste.
Non sa poi co
perchè inorridita
nosa, *la xe andad*
Risulta ancora
avere egli all'ispe
le parole: *Pecà c*
Viene sentito
negato Sbisà, il
avanzare pretese
al proprio feritor
Francesco Cast
un anno di carce

Indecenze

di piazza Caserm
tolo publico, in
qualche cosa di p
Infatti nelle o
di giaciglio a più
quelle del giorno,
te, che, il corpo
si pettina guazzan
coram populo, ass
ci vanno ad attin
viene portata nel
della cucina e del
Crediamo che t
contrario alla dec
morale. Esso dura
nessuno se ne acc
Noi davvero no
se non si provve
remo alla carica.

Oggetti trov

al nostro ufficio
sposizione dei legi
Dal sig. Angel
di un bottone co
nuto sul marciapie

107) LE SPIE

— Sicchè?
— Ha finito
tavolo.
— Eppoi...
— Io mi son
siccome nel mome
come un contraba
gliarlo e l'ho lasc
fermo ch'ei dormi
mattina, nell'ora
Credo con ciò di
male — concluse P
al suolo.
— Comunque il
stato di far traspo
ziato, pure per
occhio.
— Grazie! —
E fece un movi
— Un momento

standolo. — Avete seco voi la chiave dell'osteria?

— Nossignore.

— Salite a prenderla.

L' oste obbedì e in poco d' ora fu di ritorno.

L'osteria venne aperta.

Cobel entrò seguito da Penel.

pesantezza che gli aveva lasciato il sonno, si mise agli ordini del poliziotto.

Uscirono dall'osteria.

L'oste barattata la buona notte ritornò a casa, e lo Schincapenne e Cobel montarono nella vettura.

Quest'ultimo vedendo un uomo già installato pensò che fosse un superiore di

si ripetè e più forte della prima.

Cecilia balzò dal letto e corse al verone, chiedendo chi fosse.

Cobel ripetè le stesse parole che aveva gridato all'oste Penel quando s'era affacciato alla finestra.

Nell'udire in nome della legge, la portinaia si sentì piegar sotto le ginocchia.

che gli copriva il volto dal giorno che era entrato in servizio di Alfredo Pielovich, ed estraendo di tasca un foglio che lo qualificava, lo sciorinò dinanzi agli occhi della portinaia.

Questa, al colmo della meraviglia e della paura, riuscì a balbettare:

— Sono a vostra disposizione! (*Cont.*)